

## Giovan Antonio Vanoni nel centenario della morte

Molti colleghi, sfruttando intelligentemente le lunghe vacanze estive, avranno già visitato la bellissima mostra in onore del pittore Vanoni (1810-1886) allestita, con grande perizia e passione, in tre sedi scenograficamente e culturalmente ideali: la chiesa di San Bartolomeo di Aurigeno, in gran parte affrescata e decorata dall'artista locale, quella di Santa Maria delle Grazie di Maggia, addobbata usualmente da una prodigiosa sequenza di ex voto a far da degna cornice ottocentesca agli affreschi rinascimentali ripuliti qualche anno fa, e il Museo di Cevio che con altre associazioni della Valle si è assunto l'onere e l'onore di ricordare il centenario.

Chi, magari inseguendo altri spettacoli più mondani e banali offerti a profusione dalle

L'opera pittorica del Vanoni non richiede raffinati strumenti di conoscenza, educazione visiva, studi approfonditi di storia dell'arte, ma soltanto di essere guardata con amore e rispetto. In essa sono rappresentati degnamente i piccoli drammi quotidiani, le vicende comuni della vita contadina, le scarse gioie e i folti dolori di umili paesani e di qualche agiato borghigiano.

Il Vanoni ci ha lasciato molte invenzioni pittoriche fra le più alte dell'Ottocento ticinese, capaci di attraversare il cuore degli uomini proprio in tempi calamitosi per la creazione artistica dove è sempre più arduo resistere alle sollecitazioni di una critica insidiosa e arrogante, più ossequiosa verso i valori venali e del protagonismo d'assalto pseudo-culturale che non rispettosa dell'uomo e della sua libertà.

Sappiamo che la formazione culturale e tecnica del Vanoni è stata molto rudimentale, anche se i soggiorni a Roma, Milano e Parigi gli hanno sicuramente offerto la possibilità di conoscere alcune fra le più famose realizzazioni dell'arte rinascimentale e barocca. Tuttavia i suoi modelli – specie nel ritratto – rimangono gli esangui accademismi di un Canova, di un Hayez e del troppo ammirato Ciseri. Certo, se avesse potuto conoscere i grandi ritrattisti del Settecento, da Hogarth a Goya, da Fra Galgario al Ceruti, l'esito artistico sarebbe sicuramente stato diverso. Ma in un ambiente estremamente isolato e periferico quale era la Valle Maggia nel secolo scorso, e tenuto conto della grave crisi che l'arte italiana stava attraversando, in particolare proprio la ritrattistica, le opere del Vanoni raggiungono risultati molto alti non tanto nella varietà, quanto nell'intensità della partecipazione al modello espressivo. Direi che proprio questo scavo quasi ossessivo di certe formule patetiche popolari rappresenta uno dei vertici della pittura lombarda ottocentesca.

L'opera poliedrica del Vanoni, se analizzata non già con l'occhio nostalgico bensì con il supporto critico delle discipline storiche e con la preoccupazione di uscire dai ristretti confini della sua Valle, può aiutare, in particolare il docente, a capire che la storia degli uomini è il risultato complesso di fattori disparati: da quelli della natura (geologia, clima ecc.) a quelli della cultura (costumi, credenze, attrezzatura mentale ecc.). Ecco perché facevo prima una fugace allusione alla preistoria vallesana: proprio perché sono sempre più convinto che una spiegazione logica e coerente di molti problemi anche della storia moderna e contemporanea va ricercata fra i reperti dell'archeologia e che è assurdo parlare a scuola elementare di storia ticinese senza far riferimento alla civiltà alpina e alla cultura lombarda!

Gli ex voto vanoniani possono così diventare un ottimo punto di partenza per un approccio globale del nostro passato a condizione tuttavia di tener conto della lezione fondamentale di Fernand Braudel, uno dei più importanti storici del ventesimo secolo, che ci ha insegnato a privilegiare la struttura piuttosto che l'evento e a situare i diversi temi storici nella lunga durata così da stabilire un continuo confronto fra le culture e le civiltà.

Sarà questo un ottimo antidoto contro l'imperversare (anche nella scuola!) di un ticinesismo sempre più ottuso, causa diretta del preoccupante rinchiudersi a riccio che si manifesta nella società in parecchie occasioni. L'ultima, in ordine di tempo, quella denunciata da un grande artista ticinese, Mario Botta, degli «spazi osceni in luogo pubblico» (*Giornale del Popolo*, 22 agosto 1986). I dipinti del Vanoni ci invitano a intraprendere lo studio dei rapporti sociali ed economici tra una modesta ma vitale borghesia di valle emergente e gli strati più poveri, così come a dipanare la trama degli scambi (non solo economici) fra città e campagna. Spetta a noi interpretare correttamente e completare la documentazione iconografica con le parole (i testi scritti e la tradizione orale) ma anche con gli oggetti usati dagli uomini e le donne nei loro lavori quotidiani: utensili che vediamo numerosi nei quadri del nostro artista. In questo ordine di idee saranno da tener presenti anche altri segni significativi: i gesti più semplici e ripetitivi del quotidiano, i riti osservati (o contestati) per pregare, per sposarsi ecc.; cioè tutto quell'armamentario estremamente ricco della cultura materiale, del patrimonio spirituale e delle rappresentazioni mentali irriflesse che è indispensabile per capire una cultura, una civiltà, o più modestamente, interpretare correttamente qualsiasi segno lasciato da un nostro simile.

Disgrazia in montagna, cm 60x50. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.



### Nota biografica

- Il 26 febbraio 1810 Giovanni Vanoni nasce a Aurigeno, figlio di Tommaso e Margherita Maggetti.
- A partire dagli anni venti soggiorna più volte in Lombardia, probabilmente come aiuto di un pittore decoratore.
- Dal '30 viaggia in Savoia, Genova e Roma.
- Il 3 aprile 1837 sposa Caterina figlia del Giudice Vanoni. Dal loro matrimonio nascono dieci figli.
- A varie riprese è segretario comunale, nel 1843 è municipale e nel '55 è giudice di pace.
- Nel 1860 va a Parigi dove rimane per circa un mese.
- Nel 1874 muore il figlio Serafino già apprezzato pittore tanto da vincere il concorso per la decorazione del museo della Legion d'Onore.
- Negli ultimi anni, infermo alle gambe, dipinge soprattutto ritratti.
- Il 26 febbraio del 1886 G.A. Vanoni muore: la sua tomba si trova nel cimitero di Aurigeno di fianco alla Cappella.

potenti lobbies dell'arte, si sia lasciato sfuggire questa autentica occasione di riflessione culturale, corra in Valle Maggia, non tanto per compiere uno dei soliti riti propiziati dagli anniversari, bensì per confrontarsi con una serie omogenea e straordinaria di autentici monumenti-documenti della nostra cultura rurale. Tanto più che l'esposizione del corpus completo vanoniano rappresenta, senza alcun dubbio, una delle manifestazioni più valide nel suo genere a livello svizzero, assieme alla straordinaria e stimolante ricchezza della mostra su Erasmo da Rotterdam curata dal Museo storico di Basilea, a quella sulla preistoria vallesana di Sion e a quella sul dolore e la sofferenza del Museo etnografico di Neuchâtel.



I benefattori romani. 1872, cm. 102x80. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.

Vanoni è stato «un petit maître» paesano con però una grande passione per la verità umana. Nei suoi ritratti non emerge solo il viso con i suoi caratteri fisionomici, bensì tutta la parte superiore della persona, con i vestiti rozzi del povero contadino o più curati e impreziositi di qualche raffinato ornamento del borghese e dell'emigrante arricchito a Londra o in California che si fa cogliere con il giornale straniero e il sigaro in mano. Vanoni ha cercato anzitutto di essere veridico senza idealizzare o abbellire il suo modello. Anzi, qua e là, sembra si sia quasi divertito a mettere in bella mostra qualche difetto dei suoi ritrattati. L'esempio più emblematico a questo riguardo è il quadro dei due benefattori romani; Giovan Antonio Quanchi e Pietro Garzoli sono sì dipinti con cipiglio e fierezza richiesti dall'importante funzione che ricoprono, ma anche con bonaria ironia e feroce osservazione naturalistica. Dice bene Piero Bianconi: «Il pittore ha esplorato con insaziabile attenzione i due volti segnati in mille modi e si direbbe arati dai tanti anni: non una ruga, un bitorzolo, un néo, una deformazione gli sfugge; segna le borse sotto gli occhi, gli anellini d'oro alle orecchie, i corrugamenti della vecchia pelle incartapecorita: non si sa dire se con più ferocia o più simpatia. Ma certo c'è una profonda serietà nella quasi allucinata presenza dei due vecchietti, nelle mani che tengono i biglietti dichiarativi e che si stringono in

segno di concorde volontà: quelle mani gonfie e come disossate che sempre tornano nelle figure vanoniane; quasi una firma del pittore.» (Piero Bianconi, *Giovanni Antonio Vanoni pittore 1810-1886*, Locarno 1972, ritratto no. 7).

Ma il quadro, come tanti altri, oltre ad essere gustato spontaneamente da tutti coloro che hanno un minimo di sensibilità per le forme e i colori, può anche servire (specialmente nella scuola) ad illustrare e approfondire il tema della demografia storica, delle condizioni socio-economiche nelle valli ticinesi e dei benefici dell'emigrazione. Nel nostro caso i benefattori romani usciti dall'abile e divertito pennello del Vanoni possono diventare l'occasione per studiare lo sviluppo dell'alfabetizzazione nelle regioni alpine. La lunga scritta nel librone al di sopra delle due teste così argutamente dipinte sarà da spiegare tenendo conto del più importante studio finora pubblicato sulla storia della scuola ticinese, che non inizia, come si vorrebbe far credere con la Repubblica, ma affonda le proprie origini civili e morali nella lunga durata dei secoli della Controriforma (cf. Sandro Bianconi, *Alfabetismo e scuola nei Baliaggi svizzeri d'Italia*, in «Archivio Storico Ticinese», 101, marzo 1985, p. 3-28).

Gli sforzi intrapresi dai responsabili delle mostre vanoniane hanno permesso di catalogare 106 ex voto custoditi per lo più nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Maggia (24 esemplari), alla Madonna del Sasso sopra Locarno (34) e in altre chiese e oratori della regione. Solo questi rappresentano un decimo dell'intero patrimonio cantonale. Relativamente pochi gli ex voto dispersi, già fortunatamente fotografati e catalogati nel 1941-42 da don Robertini; inspiegabile comunque il caso di una tavoletta votiva della chiesa di Gerra Gambarogno diventata «proprietà privata» (sic! nel catalogo al no. 93). Come a dire che oltre ai pochi furti ci sono state anche operazioni di privatizzazione di opere d'arte legate alla pietà popolare e che non si possono, proprio per questo, concepire al di fuori del luogo sacro, quindi appartenenti, per sempre, a tutta la comunità. Nel complesso un cospicuo patrimonio che grazie alla pietà popolare e alla diligente custodia degli enti religiosi non è stato svenduto come i boschi (nell'Ottocento), l'acqua dei fiumi o gran parte del territorio.

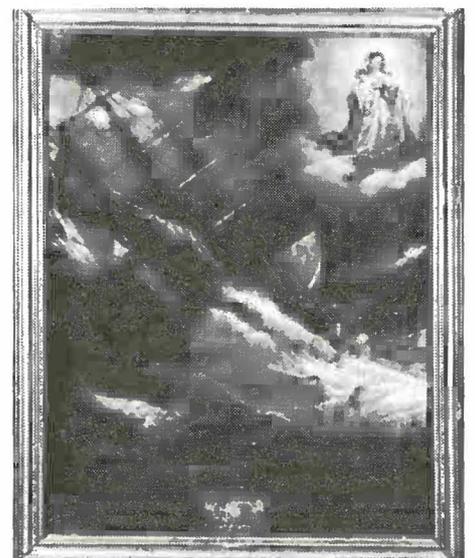
Il discorso sull'importanza storica dell'ex voto visto come monumento-documento potrebbe essere lungo e circostanziato, ma non è questa la sede adatta. Mi limiterò pertanto a segnalare che un po' dappertutto nell'Europa cattolica, fortunatamente risparmiata dalla peste iconoclasta riformata, si sono intrapresi in questi ultimi anni i lavori di catalogazione e di analisi comparata di una cospicua parte di queste tavolette votive. È quanto sta avviando anche da noi il dinamico Ufficio cantonale dei musei. I metodi della storia seriale sono stati applicati non solo per lo spoglio sistematico degli atti notarili, dei testamenti, delle lettere ecc. per poter conoscere, con il supporto inconfutabile delle cifre, l'evoluzione della mentalità, della religiosità popolare, del sentimento nei

confronti della vita e della morte, ma si sono estesi all'esame di questo eccezionale patrimonio iconografico con risultati oltremodo lusinghieri. Un solo esempio mi sia permesso citare: quello condotto in Provenza da Bernard Cousin, *Le miracle et le quotidien. Les ex-voto provençaux, images d'une société*, Aix-en-Provence 1983, 339 p. L'autore ha potuto lavorare su un terreno già ampiamente arato dagli studi ormai classici di Michel Vovelle sui retabli, sui testamenti e sulle immagini della Rivoluzione francese che hanno, in parte almeno, sostituito sul finire del diciottesimo secolo quelle barocche. Tuttavia l'analisi quantitativa degli ex voto provenzali, che si dilatano su parecchi secoli dell'età moderna e contemporanea, ha permesso di misurare in modo rigoroso l'evoluzione del sentimento religioso, della mentalità collettiva, quindi degli atteggiamenti individuali e sociali nei confronti dei massimi problemi dell'uomo. Lo sforzo dell'autore è stato quello di cogliere oltre alle specificità locali anche alcune linee di fondo generali che si possono riscontrare negli ex voto della Catalogna, di diverse aree italiane e anche d'oltr'alpe.

È quanto la mostra vanoniana invita a fare proprio partendo dal nostro mondo di cultura lombarda. Si tratta cioè di capire, tra l'altro, come mai l'ex voto valligiano è molto più tardivo rispetto a quello cittadino. È lo stesso problema di fondo che si riscontra anche nel ritratto e a cui si potrà rispondere adeguatamente solo dopo aver valutato lo stretto legame fra la committenza e la produzione artistica: committenza che solo durante il secolo scorso, di pari passo con le trasformazioni delle condizioni sociali ed economiche di buona parte della popolazione contadina, si manifesta in sempre più larghi strati sociali.

Per tornare al nostro Vanoni mi sembra chiaro che la sua produzione è una spia ma-

Naufragio, cm 114x88. Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Maggia.



Dal 28 giugno al 31 ottobre 1986

GIOVANNI ANTONIO VANONI 1810-1886

Maggia, S. Maria delle Grazie	14.00-18.00
Aurigeno, chiesa parrocchiale	14.00-18.00
Cevio, Museo di Valmaggia	
Martedì-Sabato	10.00-12.00/14.00-18.00
Domenica	14.00-18.00

Il lunedì le esposizioni sono chiuse

nifesta di un relativo benessere che si è diffuso, pur commisto a molti squilibri e contraddizioni, anche nei villaggi più isolati delle valli alpine. L'emigrazione periodica prima e quella oltremare poi hanno creato le solide premesse per un cambiamento radicale non solo dal punto di vista economico, ma che ha lasciato segni duraturi anche nel costume, insomma nella civiltà.

Anche qui un solo esempio. A metà Ottocento in Valle Maggia si contavano 3511 maschi e 3971 femmine. Nel 1870 rispettivamente 2506 e 4147, mentre nel 1900 ai 1909 maschi facevano riscontro 3286 donne. Proprio a causa dell'assenza degli uomini, molte donne non si sposavano e il loro numero non poteva che diminuire col passare degli anni. Questi squilibri demografici, oltre ad essere documentati nelle statistiche che evidenziano gli effetti dell'emigrazione di massa verso l'Australia e la California, trovano un puntuale quanto patetico riscontro anche nei dipinti vanoniani. I due temi principali che si possono leggere nei suoi ex voto sono appunto l'emigrazione maschile e il lavoro nei campi e sui monti lasciato alle donne. Sotto la grande nave dipinta dal Vanoni e che arrischia di venir travolta dai marosi dell'Atlantico si possono leggere i nomi di alcuni emigranti partiti per la California nell'aprile del 1868 subito dopo aver assistito sgomenti alle gravi rovine provocate, quell'inverno, dalle valanghe e prima della storica alluvione estiva che costringerà altri paesani a seguirli oltre oceano. Gli effetti degli scriteriati disboscamenti dei decenni precedenti si faranno sentire ancora per molto tempo. D'altra parte nelle numerose «cadute in montagna» dipinte dallo stesso Vanoni si vedono quasi solo donne, tutt'al più accompagnate o soccorse da qualche anziano, magari già segnato dall'esperienza migratoria. Ed era infatti proprio alle donne rimaste a sospirare che incombevano gran parte dei lavori che le stagioni srotolavano con il ritmo diventato più lento dopo la partenza dei mariti e dei fidanzati: zappare nei campetti del piano curve sulla terra avara, falciare l'ultimo ciuffo di fieno di bosco sulle cenge pericolose dove neppure le capre osavano avventurarsi, stramare nei gerbidi a ridosso del villaggio, governare bestie marmocchi e malati. Un'ultima osservazione, o meglio un modesto consiglio ai colleghi in cerca di solidi materiali per rinnovare l'insegnamento della storia, ma non solo di quella. Il catalogo riccamente illustrato della mostra, curato dall'Ufficio cantonale dei musei e dal Museo di Valmaggia è un raro esempio di testo agile da consultare e preciso nell'informazione riguardante l'attribuzione, la datazione e le principali caratteristiche di tutti i dipinti vanoniani. In un'epoca in cui nei media c'è una preoccupante inflazione di vuoti discorsi sull'arte (antica e moderna), questo ritorno all'insostituibile rigorosa operazione filologica è almeno da segnalare a coloro che hanno il compito di insegnare ai ragazzi a guardare semplicemente un'opera d'arte.

**Giorgio Cheda**

## Iscrizione al Corso preparatorio alla Scuola cantonale dei tecnici dell'elettromeccanica

Allo scopo di assicurare a tutti gli interessati una seria possibilità di preparazione per le prove d'ammissione alla Scuola dei tecnici, che avranno luogo nel giugno 1987, a partire dal mese di settembre, viene tenuto a Bellinzona, presso la Scuola d'arti e mestieri, un Corso preparatorio.

Le lezioni, strutturate in 8 ore settimanali, si svolgono il sabato mattina e seralmente in settimana.

Sono previste due ore settimanali nelle seguenti materie: matematica, meccanica, elettrotecnica, disegno tecnico.

Ricordiamo che alle lezioni della Scuola dei tecnici (anno scolastico 1987/88) saranno ammessi i giovani in possesso di un attestato di capacità professionale in uno dei mestieri della metalmeccanica, elettrotecnica o del disegno meccanico, che superano l'esame d'ammissione.

Al Corso preparatorio, la cui frequenza è gratuita, possono iscriversi non solo coloro che sono già in possesso di uno dei citati attestati di capacità, ma anche gli apprendisti che frequentano l'ultimo anno della Scuola professionale artigianale in una di queste professioni.

Gli interessati sono invitati a richiedere il formulario d'iscrizione alla Direzione della Scuola dei tecnici dell'elettromeccanica, Viale Stefano Franscini 25, Casella postale 81, 6502 Bellinzona.

*Le iscrizioni sono aperte fino al 19 settembre 1986.*

## Settore prescolastico

### 1. Corsi facoltativi di aggiornamento per le docenti.

Durante l'estate 1986 (16-19 giugno e 25-26 agosto) sono stati organizzati dall'Ufficio dell'educazione prescolastica sei corsi di aggiornamento facoltativo che hanno visto la partecipazione di 160 docenti di scuola materna.

Quattro le tematiche trattate:

- Metodologia per l'inserimento del bambino audioleso nella scuola materna.
- Scuola materna ed educazione musicale.
- Orto e giardinaggio con i bambini: una prima «alfabetizzazione scientifica».
- Natura e limiti dell'uso delle schede alla scuola materna.

### 2. Corsi obbligatori di aggiornamento per le cuoche delle scuole materne.

Sempre nell'estate 1986 (16-20 giugno e 27 agosto) si sono tenuti sette incontri con le 140 cuoche che operano nelle sedi di scuola materna dotate del servizio di refezione. L'esigenza di aggiornamento è sorta da una nuova impostazione dell'educazione alla

nutrizione e dalla conseguente revisione dei menu, resa operativa durante l'anno scolastico 1985-86.

## Scuola elementare

### 1. Aggiornamento dei docenti

Prende avvio quest'anno, in una forma più consistente rispetto al 1985-86, l'aggiornamento dei docenti di scuola elementare per il tramite della Scuola magistrale postliceale.

Durante il mese di settembre i docenti saranno informati sulla disponibilità dei corsi facoltativi e sugli incontri obbligatori. Sono previsti corsi di matematica, francese, studio d'ambiente, educazione fisica, educazione musicale, attività grafico-pittoriche, attività tecniche manuali, attività tessili e relazioni umane, oltre a un corso per i quadri scolastici di carattere geografico, storico e naturalistico.

Al termine dell'anno avranno luogo, come in passato, i corsi dedicati più espressamente all'introduzione dei nuovi programmi nelle singole classi.

### 2. Documenti didattici

Nelle prossime settimane sarà recapitato a tutte le sedi di scuola elementare il supplemento del Repertorio di fonti storico geografiche sul Cantone Ticino, preparato dal prof. Vasco Gamboni.

Vengono così messe a disposizione degli insegnanti le più recenti indicazioni bibliografiche per lo studio storico e geografico del Cantone Ticino.

Nel corso dell'anno è pure prevista la preparazione di altri documenti didattici, e più precisamente:

- una raccolta di letture in francese per gli allievi del II ciclo;
- una raccolta di testi registrati in francese per le ultime classi;
- una raccolta di problemi matematici;
- una raccolta di fotografie sul Ticino di ieri e di oggi, con commenti per gli insegnanti;
- monografie metodologiche per migliorare le capacità compositive degli allievi;
- una raccolta di suggerimenti pratici per le attività di morfosintassi;
- schede su esperienze fisico-tecnologiche;
- ecc.

Continua in tal modo lo sforzo in atto per sostenere i docenti del settore nell'applicazione dei nuovi programmi, attraverso pubblicazioni rispondenti alle esigenze pedagogico-didattiche più avvertite.

### 3. Abilitazione dei docenti speciali

Si sono conclusi nel mese di giugno scorso gli incontri delle diverse commissioni con i docenti di materie speciali an-